

Vittime di mafia, via ai risarcimenti. In un fondo venti miliardi l'anno

ROMA. Era uno dei più curiosi paradossi della legislazione italiana: le vittime della mafia che si costituivano parte civile nei processi dopo aver ottenuto una sentenza favorevole, non potevano ottenere alcun risarcimento perché i patrimoni dei mafiosi una volta giudicati tali, devono essere sequestrati dallo Stato. E dunque non era più possibile per alcuno rivalersi su di essi. Una distorsione cui da ieri ha finalmente messo fine la legge che istituisce il fondo per il risarcimento delle vittime della mafia, votata in via definitiva (dopo essere già stata approvata l'anno scorso alla Camera) dalla commissione Giustizia del Senato. Un via libera giunto subito prima della pausa natalizia, anche grazie alla decisione del Polo di ritirare tutti gli emendamenti così da permettere il varo di un provvedimento che era stato presentato proprio dal centrodestra.

Il fondo verrà gestito da un comitato formato da rappresentanti dei ministeri e presieduto da un commissario scelto dal governo tra «persone di comprovata esperienza nell'ambito della solidarietà per le vittime della mafia». Come patrimonio avrà a disposizione 20 miliardi l'anno provenienti dalle vendite dei beni confiscati ai condannati per reati di tipo mafioso. Potranno accedere al fondo tutti coloro che hanno ottenuto una sentenza definitiva di risarcimento di danni, patrimoniali e morali, da parte di imputati per associazione mafiosa,

Soddisfatto il relatore del provvedimento, il senatore Antonino Caruso, di Alleanza nazionale. «La legge - ha detto - elimina finalmente una paradossale stortura, con la stessa sentenza, infatti, venivano liquidati i danni alla parte lesa e confiscati i beni all'imputato. La parte lesa non poteva così dare concreta attuazione al proprio diritto al risarcimento, essendo stato l'imputato privato di tutti i beni sui quali potersi rivalere».

Sempre in tema di giustizia, ieri il ministro, Diliberto ha confermato che il governo sta già lavorando sul decreto legge che dovrebbe dare attuazione ai principi costituzionali sul «giusto processo», che entreranno in vigore ai primi di gennaio. Il ministro ha anche ribadito, che in realtà dovrebbe essere un provvedimento parlamentare ad adeguare la legislazione alle nuove regole (già approvato al Senato è adesso alla Camera, ndr), e che dunque il governo interverrebbe solo se il Parlamento non facesse in tempo. Quanto alla

discussa possibilità di intervenire anche sull'articolo 192 del codice di procedura penale, che regola le dichiarazione dei pentiti, Diliberto si è trincerato dietro un secco «su questo non rispondo».

Renato Giglio Cacioppo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS